

Equo compenso positivo, ma da estendere

Il ddl sull'equo compenso in discussione alla Camera dei deputati ha avuto diversi meriti. Innanzitutto, ha riaperto i fari della politica su un tema di fondamentale interesse per i professionisti. L'ultimo intervento normativo è del 2017, fortemente sostenuto e voluto dagli organismi di rappresentanza ordi-

nistici (quali il Comitato unitario delle professioni e la Rete delle professioni tecniche prima di riunirsi all'interno di ProfessioniItaliane), ma approvato con grandi limiti applicativi. Nonostante questo, tuttavia, si è assistito a costanti violazioni da parte di una pubblica amministrazione sempre più spesso protagonista di bandi professionali con la previsione di zero compensi. Ma l'iniziativa ha anche il merito di avere riaperto il dibattito su rappresentanza e rappresentatività, da anni sopito, ma che evidentemente necessita di un ripasso. Da sempre, il non semplice ruolo degli ordini, istituiti da leggi dello stato, è di tutela dei cittadini e della fede pubblica. Ma anche di salvaguardia dell'ordinamento professionale, di piena vigilanza e attuazione delle leggi istitutive e di qualsiasi altra previsione inerente le attività degli iscritti, cioè di tutti gli iscritti.

Il sistema ordinistico è invidiato dai paesi che non ce l'hanno, punto di riferimento qualitativo per le professioni europee, anche in virtù del

sistema di regole attraverso il quale vengono garantiti i cittadini. È un valore aggiunto italiano, a cui non a caso è stata affidata da sempre, tra l'altro, la gestione dei compensi. È

stato così con le tariffe prima, con i parametri dopo e con l'equo compenso ora. Quest'ultimo riguarda qualsiasi iscritto a qualsiasi professione. E dunque non può essere legato alla volontaria adesione al diversificato mondo associazionistico, ove esistente. Sono temi che il legislatore assegna alla cooperazione istituzionale esistente tra ordini e ministeri vigilanti, proprio perché è l'alveo pubblicistico quello naturalmente designato a ge-

stire queste materie. Il provvedimento in discussione va dunque nella giusta direzione, anche se ovviamente può essere migliorato. In particolare, per ciò che riguarda gli attuali limiti esistenti al suo campo di applicazione. Le motivazioni sono già state ampiamente esposte e sono riconducibili alla tipicità del substrato economico e imprenditoriale italiano, formato nella sua larga maggioranza da piccole e micro imprese. E di questo va tenuto conto per rendere quanto più aderente alla realtà un provvedimento già molto pregnante ed efficace.

**Armando Zambrano
e Marina Calderone, presidente
e vicepresidente ProfessioniItaliane**

↳ Riproduzione riservata



La Camera dei deputati

